

Ci è rimasta la parola della croce

1. Le sentinelle della città.

Che fanno le sentinelle della città? Il sogno del profeta descrive l'accoglienza festosa, l'annuncio della gioia per cui canta e vive la città.

Invece le sentinelle si mettono in allarme, rivolgono al missionario uno sguardo sospettoso, dal posto di guardia respingono il messaggero che annuncia la pace.

Gridano verso di lui:

“Vattene via, apostolo del Vangelo! Vattene via, straniero! Il tuo messaggio è noioso e noi vogliamo divertirci. Il tuo vangelo è antipatico, le tue intenzioni sospette, il tuo discorso è fastidioso.

Vattene via, inviato dalla Chiesa! Vattene via! La tua Chiesa è spregevole e non ne abbiamo alcuna stima. Non vogliamo che prenda posto in città la Chiesa con i suoi monumenti e i suoi affari.

Vattene via, benefattore d'occidente! Vattene via! Noi non abbiamo bisogno della vostra civiltà. Siamo più efficienti, siamo più scaltri, siamo più organizzati di voi. Non abbiamo bisogno della vostra beneficenza. Chi deve vivere, vive, chi deve morire muore; chi è ricco si gode la vita, chi è povero patisce, così è, così sarà sempre.

Vattene via, operaio della messe! Qui non c'è niente da raccogliere, qui non c'è nessuna messe, qui non c'è niente per te!”.

2. I tempi del cristianesimo antipatico.

Ecco, sembra che siamo chiamati a vivere nei tempi del cristianesimo antipatico. Forse c'è stato un tempo del cristianesimo popolare, dell'entusiasmo per *il messaggero di buone notizie che annuncia la pace*. Forse c'è stato un tempo in cui il missionario era accolto con una festa e la sua impresa incoraggiata dal governo, premiata e applaudita.

Forse a noi sono toccati i tempi del cristianesimo antipatico. La parola del Vangelo non merita di essere ascoltata: è noiosa, è fuori dal mondo, è difficile. La parola del Vangelo

è fastidiosa: entra nelle cose della vita come un rimprovero, come una parola intrusa, mette a disagio, fa nascere sensi di colpa. La parola della Chiesa è screditata, la gente si fa una idea della Chiesa in base ai titoli dei giornali e al clamore degli scandali: non guarda alla Chiesa che ha sotto gli occhi, ma a quello che gli fanno vedere. Come fidarsi della caricatura della Chiesa?

3. La parola della croce.

Che faranno i discepoli di Gesù constatando che invece di essere accolti con applausi e gratitudine, sono circondati da sospetti e antipatia?

Se ne staranno tra di loro, tranquilli e risentiti? Rinunceranno alla missione, rinunceranno ad annunciare il Vangelo, dichiarando che la missione è inutile, che Dio penserà lui a salvare il mondo, che l'entusiasmo è una ingenuità?

Coloro che hanno conosciuto Gesù e hanno creduto in lui non possono rinunciare alla missione, non possono rinunciare ad annunciare il vangelo: *guai a me, se non annuncio il vangelo* (1Cor 9,16).

Non sono missionario perché sono popolare e applaudito, non perché ci guadagno. Sono mandato.

Il discepolo di Gesù di fronte alle porte chiuse delle città, di fronte alle sentinelle ostili e sospettose, si fa avanti, inerme, mite. Non ha altro che la parola della croce.

“Fratelli, sorelle, vengo in nome del Signore, vi porto parole di salvezza, parole di pace. Voi mi disprezzate, e io vi stimo e mi faccio vostro servo nel nome di Gesù, il Signore, che è venuto non per essere servito, ma per servire.

Voi preferite immaginare un Dio che fa paura, un Dio che manda castighi e disgrazie, un Dio che chiede sacrifici; io vengo ad annunciarvi il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è ricco di misericordia e ha mandato il Figlio suo non per giudicare, ma per salvare il mondo, che non chiede sacrifici, ma si sacrifica per la salvezza di tutti. E io, discepolo di Gesù, che posso fare se non essere disposto a fare della mia vita un dono, fino al sacrificio?

Voi preferite pensare che la vita sia un destino, buono per alcuni, gramo e tribolato per altri, io, nel nome del Signore vi chiamo a libertà, vi annuncio che la vita non è un destino ma una vocazione, la responsabilità di mettere a frutto i talenti perché l'umanità

realizzi la sua vocazione a essere una fraternità. E io sono venuto non perché mi avete chiamato, ma perché sono stato mandato e ho risposto alla mia vocazione.

Voi siete rassegnati a morire, io vi annuncio che Gesù è morto ed è risorto per renderci partecipi della sua risurrezione e della vita eterna, la vita di Dio”.

4. Ricordando p. Clemente.

La memoria di P. Clemente viene celebrata per dichiarare che si cercano anche oggi, anche qui, discepoli di Gesù che si rendano disponibili per la missione antipatica, per l'impresa fastidiosa e poco gloriosa, per portare ai fratelli e alle sorelle che preferiscono la disperazione e la solitudine, la parola della croce, sapienza e potenza di Dio, per annunciare la fraternità e la speranza.